

ATTI PARLAMENTARI

XVI LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

Doc. LXX

n. 9

R E L A Z I O N E

SULLA PARTECIPAZIONE ITALIANA ALLE OPERAZIONI INTERNAZIONALI IN CORSO

(Periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 2011)

(Articolo 14, comma 1, della legge 11 agosto 2003, n. 231)

Presentata dal Ministro degli affari esteri

(TERZI DI SANT'AGATA)

Predisposta congiuntamente con il Ministero della difesa

Trasmessa alla Presidenza il 17 luglio 2012

PAGINA BIANCA

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(2° SEMESTRE 2011)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PAGINA BIANCA

PARTE INTRODUTTIVA

La partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali ha raggiunto, alla data del 31 dicembre 2011, le 6.493 unità (comprensivi della forza autorizzata dal decreto legge n. 107 del 12.07.2011 convertito con legge n. 130 del 2.08.2011) distribuite in 29 missioni dislocate in oltre 20 Paesi più due aree geografiche. La partecipazione nazionale a missioni internazionali si conferma come uno degli aspetti più significativi del profilo esterno del nostro Paese.

Si tratta, infatti, di un contributo alla tutela della pace e della sicurezza internazionale altamente significativo per livelli qualitativi (oltre che quantitativi) di personale e mezzi impiegati, per la sua diversificazione geografica e tra le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciuti da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccato profilo di un “approccio italiano” senz’altro all’avanguardia quanto a sinergie e complementarità tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continuate a promuovere sistematicamente sinergie civili-militari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo si è ottimizzato l’impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l’efficacia dell’intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L’approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso l’enfasi posta sull’addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione (“*capacity building*”). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un’attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

E’ una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell’Italia conforme al dettato costituzionale. E’ in tal senso che l’Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale, e non solo avvalendosi dello strumento militare - a risposte coordinate alle minacce, non più statiche, del terrorismo, della proliferazione, delle instabilità regionali, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta

internazionale a fronte dei flussi d'immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, si avvale a monte, di un'azione di raccordo e condivisione tra Esteri e Difesa, che si avvale anche del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, per dare coerenza e credibilità alla proiezione internazionale del Paese.

La continuità temporale che detto “disegno” nazionale postula, l'indifferibilità degli impegni che ne discendono in un'ottica di coerenza e di coesione internazionale, richiedono - pure in una congiuntura che impone misure di contenimento strutturale dei flussi di spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato livello di partecipazione dell'Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute a vantaggio dell'intero Sistema Paese, e della sua credibilità ed autorevolezza sul piano internazionale.

In termini concreti, il secondo semestre 2011 ha visto concludersi, con successo, due importanti operazioni, di natura e durata diverse, condotte nell'area del Nord Africa e del Medio Oriente: l'Operazione *Unified Protector*, condotta dalla NATO in ottemperanza delle Risoluzioni 1970 e 1973 a tutela delle popolazioni civili libiche minacciate dalla repressione armata, e conclusasi il 31 ottobre a seguito della constatazione del raggiungimento del mandato conferito dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite; e la Missione di Addestramento della NATO in Iraq (NTM-I), alla quale un significativo contributo è stato dato anche dall'Arma dei Carabinieri, conclusasi con il ritiro del contingente a dicembre 2011 dopo aver assicurato la formazione di 5mila unità dell'Esercito e di 10mila poliziotti iracheni nel periodo compreso tra il 2004 e il 2011.

Parte prima

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell'Italia alle attività di mantenimento della pace dell'ONU offre concreta testimonianza della scelta multilateralista del nostro Paese. Tale partecipazione si configura come un importante contributo agli sforzi della comunità internazionale per la stabilizzazione e la ricostruzione di aree di crisi.

Nel contempo, il consistente impegno dell'Italia sul piano operativo assume anche una fondamentale valenza politica, come strumento indispensabile alla nostra proiezione internazionale e migliore garanzia per poter contribuire alle decisioni strategiche al più alto livello internazionale.

L'Italia ribadisce, anche nell'importante contesto delle missioni di pace ONU, il suo sostegno alla nuova visione integrata che vede affiancarsi alla tradizionale componente militare del peace-keeping le componenti civili, relative alle attività umanitarie, al rafforzamento dello stato di diritto, inclusa la dimensione dell'ordine pubblico, al sostegno dell'amministrazione locale ed al consolidamento delle strutture di governo.

Le Nazioni Unite stanno attraversando una fase di rafforzato impegno nel mantenimento della pace e operano con missioni militari e civili le cui funzioni sono sempre più complesse. L'Italia è attivamente impegnata, insieme ad altri Paesi, per migliorare le capacità dell'ONU in questo settore e rafforzare la cooperazione tra ONU ed organizzazioni regionali, a cominciare dall'Unione Europea e dall'Unione Africana.

In ambito ONU, l'Italia continua altresì ad essere impegnata a migliorare i meccanismi decisionali e di gestione delle operazioni di pace, attraverso un maggiore coinvolgimento dei Paesi contributori di truppe sin dalla fase della definizione del mandato e della pianificazione dell'operazione. Nel settore della logistica sosteniamo la crescita della Base Logistica ONU di Brindisi, *asset* indispensabile per il dispiegamento e la conduzione delle operazioni di pace.

Dal 2006, siamo diventati il primo contributore alle operazioni di mantenimento della Pace tra i paesi occidentali e dell'Unione Europea. Abbiamo guidato la missione delle Nazioni Unite UNIFIL in Libano (dove continuiamo a mantenere il maggior numero di militari coinvolti) e siamo presenti in altre missioni delle Nazioni Unite in tutti i continenti: da UNFICYP (Cipro) a UNMOGIP (India-Pakistan), da MINURSO (Sahara Occidentale) a UNAMID (Darfur).

Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea

L'Italia ha continuato a fornire, nel secondo semestre del 2011, un contributo di primo piano in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PSDC attualmente in corso. Esse riguardano più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza e il monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto.

L'evoluzione del conflitto in Libia e la contestuale decisione dell'ONU di non avvalersi del supporto di assetti militari per lo svolgimento delle attività umanitarie e di soccorso alle vittime delle violenze ha comportato, nel novembre 2011, la decisione di chiudere l'operazione EUFOR Libia. Per la pianificazione dell'operazione, nel primo semestre 2011, era stato attivato il Quartiere Generale Operativo dell'UE presso il Comando Operativo di Vertice Interforze ubicato a Centocelle (Roma).

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel secondo semestre del 2011 l'Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni “fuori area” nelle quali la NATO è coinvolta e che ora – “codificate” nel nuovo Concetto Strategico (Vertice NATO di Lisbona, novembre 2010), che regolerà l'azione dell'Alleanza per il decennio 2010-2020 – rispecchiano anche la nuova “filosofia” operativa dell'Alleanza Atlantica. La NATO - al suo tradizionale mandato di alleanza militare difensiva (ex art. 5 del Trattato di Washington) – associa funzioni di sicurezza cooperativa, contemplando in concreto la possibilità di organizzare missioni anche al di fuori dei confini dello spazio euro-atlantico, fermo restando il riferimento ad un solido quadro politico-giuridico internazionale.

Alle missioni in Afghanistan (ISAF) e Kosovo (KFOR), nel periodo di riferimento si è aggiunta l'operazione in Libia *Unified Protector* (OUP), avviata a fine marzo e conclusasi il 31 ottobre 2011 – come naturale evoluzione dell'operazione multinazionale *Odyssey Dawn*, sulla scorta della Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e di una conseguente deliberazione del Consiglio Atlantico - a protezione delle popolazioni civili, sotto dichiarato attacco da parte delle truppe fedeli al regime di Gheddafi. L'Italia - che si è espressa sin dalle prime battute in favore di un più vigoroso intervento NATO - ha prestato il proprio indispensabile sostegno logistico all'operazione, mettendo a disposizione sia le basi aeree sul proprio territorio, sia propri assetti e concorrendo così, insieme ad altri Paesi alleati e partner, al mantenimento del **rispetto della no-fly-zone** richiesto dalla stessa Risoluzione 1973. Parimenti l'Italia ha assicurato pieno sostegno all'**embargo sulle armi** deciso – sempre in virtù della Risoluzione 1973 - contro il regime di Gheddafi, mettendo a tal fine a disposizione propri assetti navali. Soprattutto le operazioni aeree hanno prodotto importanti risultati, indebolendo significativamente le capacità offensive delle truppe lealiste e prevenendo quella che si annunciava altrimenti come una massiccia offensiva rivolta a schiacciare le città libiche “ribelli”, in primo luogo la “culla” della rivoluzione, Bengasi.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità quanto – come sta accadendo da un paio d'anni a questa parte in Afghanistan, con la creazione della *NATO Training Mission-Afghanistan*/NTM-A- sul piano dell'addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell'ambito dell'Alleanza, **l'Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori** (insieme ad Alleati di rilievo, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia) in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO o a guida NATO. Alla data del 31 dicembre 2011, in particolare, l'Italia si è attestata in quarta posizione (con l'impiego di circa 5.250 unità, preceduta solo da Stati Uniti, Regno Unito e Germania) fra le Nazioni che assicurano truppe alle missioni NATO.

Sempre rimanendo in ambito alleato, merita di essere ricordato il successo della nostra partecipazione alla *NATO Training Mission – Iraq/NTM-I*, formalmente chiusasi il 31 dicembre 2011, nella quale è stato coinvolto un contingente di circa 40 Carabinieri, chiamati ad addestrare agenti della Polizia Federale e della Polizia petrolifera irachene, riscuotendo apprezzamenti ed encomi da parte della filiera militare NATO per l'elevato grado di professionalità dimostrato e per i risultati raggiunti.

Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

Nel secondo semestre 2011, l'Italia ha guidato l'operazione navale anti-pirateria della NATO, "*Ocean Shield*", dispiegata a largo delle coste somale. Il comando è stato condotto con una delle unità più tecnologicamente avanzate della nostra Marina Militare, Nave "Andrea Doria".

A settembre 2011 il *NATO Operations Policy Committee* (OPC) ha sottoposto a un primo esame la bozza di *NAC Initiating Directive* (NID) finalizzata ad avviare la pianificazione operativa per il rinnovo dell'Operazione *Ocean Shield* (OSS), secondo il mandato contenuto nella *Strategic Review*.

A seguito della riflessione apertasi in ambito NATO sulla missione "Ocean Shield", l'orientamento prevalente in seno al Consiglio Atlantico, che noi condividiamo, è quello di mantenere per la NATO un ruolo specifico e di considerare la presenza di altri attori, in un quadro di *comprehensive approach*. Tre i settori su cui concentrarsi: a) l'**operazione militare** il cui compito di scorta e deterrenza dovrà permanere ma sempre più in coordinamento con gli altri partner; b) le **partnership** dovranno diventare una priorità; c) **comuni assetti marittimi** in modo da poter condividere i c.d. *ISR assets* (*intelligence, surveillance, and reconnaissance*).

E' attualmente in corso un dibattito interno circa la possibilità di condurre interventi a terra contro le postazioni e basi logistiche dei pirati. L'Italia ha assunto in proposito una posizione molto cauta ma non di chiusura e comunque nel rispetto di un chiaro quadro giuridico di riferimento.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

L'Italia partecipa con propri esperti distaccati alle Missioni istituite dall'OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale al fine di promuovere, attraverso l'approccio globale alla sicurezza che contraddistingue l'Organizzazione viennese, la pace e la sicurezza nell'area "da Vancouver a Vladivostok".

Le attività condotte dalle 16 Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell'uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l'assistenza agli Stati per l'attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La presenza di esperti nazionali nelle Missioni OSCE, nelle Istituzioni e nel Segretariato, nonché la loro partecipazione alle operazioni di monitoraggio elettorale, è interamente tributaria dei contributi volontari degli Stati partecipanti.

Grazie al distacco di **38 esperti nazionali** a Vienna, Varsavia (sede dell'Ufficio OSCE per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani – ODIHR) ed in quasi tutte le aree dove operano le Missioni dell'OSCE (con una presenza particolarmente rilevante in termini numerici nei Balcani), l'Italia è risultata al 31 dicembre 2011 il secondo Paese contributore dell'Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti.

Per quanto riguarda l'attività di monitoraggio predisposta dall'ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell'area OSCE nel corso del secondo semestre 2011, l'Italia ha contribuito attraverso l'invio di **14 tra osservatori di breve (*Short Term Observers – STOs*) e di lungo periodo (*Long Term Observers – LTOs*)**. In particolare, il personale italiano è stato impiegato in **Kyrgyzstan (6), Bulgaria (1) e Federazione Russa (7)**.

PRESENZA OSCE NEI BALCANI

La presenza numericamente più significativa dell'OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in **Kosovo** (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della "*United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*" (UNMIK).

L'attività dell'Organizzazione nella regione si estende inoltre all'**Albania** (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla **Bosnia** (dal dicembre 1995), alla **Croazia** (dall'aprile 1996, chiusa il 15 dicembre 2011), alla **FYROM** (dal settembre 1992), alla **Serbia** (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al **Montenegro** (anch'essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). In particolare, il personale italiano è così dislocato: **Bosnia (6), FYROM (4), Kosovo (18), Montenegro (1), Serbia (1)**.

PRESENZA OSCE IN EUROPA ORIENTALE

In quest'area, l'OSCE concentra la sua attività in **Moldova**, dove già dall'aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di "*rule of law*" e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della

Transnistria. Sempre in Europa Orientale si registra la presenza OSCE in **Ucraina** (dal 1994). L'Italia è presente con **1 incaricato in Moldova**.

PRESENZA OSCE NEL CAUCASO ED IN ASIA CENTRALE

Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in **Kazakhstan** (dal 1998); **Kyrgyzstan** (dal 1998); **Turkmenistan** (dal 1999); **Azerbaijan** (dal 2000); **Armenia** (dal 2000); **Uzbekistan** (dal 2006) e **Tagikistan** (dal 2008). Il personale italiano è dislocato interamente in **Kyrgyzstan (2)**.

Parte seconda

AFGHANISTAN

Anche nel secondo semestre 2011 l'Italia ha attivamente partecipato agli sforzi internazionali di stabilizzazione dell'Afghanistan, portando avanti un'azione simultanea nei pilastri della sicurezza, dello sviluppo e del rafforzamento istituzionale e mantenendo vivo il dialogo politico con le Autorità afgane. Tale azione si è sviluppata nel quadro del processo di Transizione (lanciato dal Vertice NATO di Lisbona del novembre 2010), che dovrà portare entro il 2014 al trasferimento agli Afgani delle responsabilità di sicurezza, nonché ad un quadro di *governance* e sviluppo adeguato a tale risultato. La prima fase del processo è iniziata in luglio in sette aree del Paese, tra cui la città di Herat, ed ha maturato risultati soddisfacenti.

Nell'arco di tempo in parola, si sono svolti due grandi eventi internazionali legati all'Afghanistan: 1) la Conferenza regionale di Istanbul *Security and Cooperation in the Heart of Asia*, del 2 novembre, cui ha partecipato per l'Italia il Sottosegretario Stefania Craxi; 2) la Conferenza di Bonn sull'Afghanistan del 5 dicembre, cui ha partecipato il Ministro Terzi, sulla Transizione, riconciliazione, l'impegno di lungo periodo post 2014 e la cooperazione regionale. In linea con la posizione della Comunità Internazionale come emersa in questi eventi, il Ministro Terzi ha promosso in tutte le occasioni di incontro internazionale l'approccio regionale alla questione afgana e l'impegno di lungo periodo assunto dalla Comunità Internazionale alla Conferenza di Bonn a sostenere l'Afghanistan, cui deve affiancarsi, in parallelo, l'impegno dello stesso governo afgano a proseguire nel cammino delle riforme, del rafforzamento delle istituzioni democratiche, della promozione dei diritti umani e della crescita economica.

L'Inviato Speciale per l'Afghanistan e il Pakistan ha partecipato alle riunioni dell'*International Contact Group* (ICG) di Kabul (26-27 giugno) e di Astana (13-16 novembre), in alcuni casi riunito in formato Quint (a Washington nel mese di luglio, a Istanbul in novembre, poi ancora nel febbraio 2012), ed effettuato numerose missioni nella regione.

Sul piano della partecipazione alla missione ISAF, l'Italia ha mantenuto in Afghanistan, nel 2011, circa 4.200 unità. Le nostre truppe rimangono schierate in netta maggioranza nella Provincia occidentale di Herat, dove ha sede il *Regional Command – West* (RC-W) di ISAF, del quale siamo titolari. Il nostro contingente è composto da circa 3.600 unità di manovra e da circa 600 unità di addestratori, operanti nel quadro della *NATO-Training Mission – Afghanistan* (NTM-A). L'Italia ha pertanto continuato a contribuire fattivamente allo sforzo della Comunità Internazionale volto al rafforzamento del contesto di sicurezza afgano, privilegiando

gradualmente la componente addestrativa. Il coinvolgimento italiano in Afghanistan è anche di natura finanziaria, come provano i contributi a favore dei fondi fiduciari NATO per l'addestramento dell'Esercito afgano (ANA).

E' altresì proseguita con rinnovata intensità l'azione italiana a sostegno dello sviluppo economico afgano: le visite (luglio, dicembre) del Ministro dello Sviluppo Economico (poi inviato speciale del Ministro Passera) On. Romani a Herat e Kabul hanno posto le basi per un salto di qualità nei rapporti economici bilaterali. Da parte del Ministero dello Sviluppo Economico è stato completato, e consegnato al Governo afgano un *Master Plan* per lo sviluppo dell'aeroporto di Herat.

Sul versante del sostegno istituzionale sono stati poi finanziati, attraverso i fondi previsti dalla legge 180/1992 ("aiuti ai Paesi in via di sviluppo"), due corsi di formazione per funzionari afgani. Il primo è stato un Corso di "formazione formatori", rivolto a 19 tra funzionari doganali e ufficiali dell'*Afghan Border Police*; il modulo, della durata di tre settimane, si è tenuto tra ottobre e novembre ad Orvieto, ed ha consentito di qualificare ulteriormente il ruolo svolto dalla Guardia di Finanza in Afghanistan, offrendo un significativo contributo in un settore cruciale per la sostenibilità fiscale del Paese. Il secondo, della durata di due settimane, è stato un seminario di formazione in diritto internazionale umanitario e diritti umani, destinato a 30 ufficiali e funzionari afgani, rappresentanti delle Forze di sicurezza, magistrati, funzionari, esponenti della società civile. Nel modulo è stata messa in rilievo l'importanza dei temi legati alla protezione della popolazione civile ed ai diritti umani nel percorso di professionalizzazione delle istituzioni afgane (ad iniziare dalle forze di sicurezza).

Sul versante dell'assistenza allo sviluppo, l'azione italiana è proseguita attraverso la Cooperazione italiana/MAE, mantenendo il focus sulla *governance*, a livello nazionale e locale, lo sviluppo rurale, il sostegno alle fasce vulnerabili (sanità) e le infrastrutture stradali, con priorità per la Regione occidentale e in piena conformità con la Strategia Nazionale Afgana di Sviluppo. Tra le iniziative di maggior rilievo approvate nel 2011, si possono ricordare: 1) il contributo di 4 milioni di Euro al Programma afgano di Reintegrazione (APRP) gestito dall'UNDP, per il recupero degli insorgenti che accettino di rinunciare alla violenza e al terrorismo e di rispettare la Costituzione afgana; 2) i nuovi fondi per programmi di sviluppo agricolo e rurale, per un importo di 6,2 milioni di Euro, nella Regione Ovest; 3) un'iniziativa bilaterale per la realizzazione di strade rurali nella Provincia di Herat e nella Regione occidentale per 14 milioni di Euro, 5 dei quali attraverso UNOPS approvati nel settembre 2001; 4) un progetto bilaterale di sostegno ai programmi sanitari governativi a Kabul ed Herat per 5 milioni di Euro; 5) nel settembre 2011 sono stati finanziati 4 milioni ulteriori a favore della Banca Mondiale a sostegno dell'*Afghanistan Reconstruction Trust Fund* – ARTF attraverso il quale viene finanziato il bilancio nazionale afgano che porta a 68 milioni di Euro il contributo complessivo dell'Italia a favore del Fondo dal 2002. Complessivamente, sono in corso

nella regione occidentale iniziative per un totale di circa 85 milioni di Euro, mentre altri interventi sono allo studio a sostegno della strategia di transizione.

La possibilità di utilizzare lo strumento del credito di aiuto, definita dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo anche come seguito della visita del Ministro Romani in Afghanistan avvenuta nel secondo semestre del 2011, consentirà di finanziare un ampio pacchetto di infrastrutture di trasporto (per 150 milioni di euro), tra cui la modernizzazione dell'aeroporto di Herat ed annesso polo logistico. Si programma inoltre di finanziare la tratta stradale tra Herat e Chishti Sharif di circa 170 km, per collegare le cave di marmo e dare sbocco ai mercati alle produzioni agricole lungo la valle del fiume Harirud.

In tema di sviluppo istituzionale e sostegno alla giustizia, meritano menzione il corso di formazione per funzionari afgani, svoltosi da aprile a giugno in Italia (a cura dell'Università di Roma Tor Vergata e della SSPA) ed il Master di alta formazione, testé conclusosi, per giudici, procuratori e giuristi afgani (Università di Tor Vergata e Università per Stranieri di Perugia), entrambi sostenuti dalla Cooperazione italiana. La Guardia di Finanza (*Task Force* Grifo a Herat) ha inoltre avviato corsi in anti-corruzione per funzionari del Governatorato (oltre che per la polizia di frontiera).

La Cooperazione italiana ha continuato a promuovere i diritti ed il ruolo delle donne afgane (salute materno-infantile, imprenditorialità femminile, sostegno alle donne parlamentari). Nel periodo in esame, un centro di formazione per infermiere è stato creato presso il Women Garden in Kabul. Circa la metà dei fondi stanziati per Herat hanno la popolazione femminile come beneficiaria diretta o indiretta. Focus anche sul sostegno alla società civile afgana, quale espressione delle istanze dei cittadini di quel Paese.

Si segnalano da ultimo le iniziative approvate nel dicembre 2011 sulla *governance* condotte dall'Università di Firenze: il sostegno alla formulazione di un Master Plan strategico nella città di Herat al fine di sviluppare le locali capacità di pianificazione territoriale per un importo di 476.000 Euro e un master di formazione di figure professionali specializzate in "*urban analysis and urban management*", per un valore di 214.000 Euro. La Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione, infine, ha ottenuto un contributo di 278.000 Euro per la seconda edizione del "Corso intensivo per diplomatici afgani".

ISAF (International Security Assistance Force)

Dalla fine del 2010 il dibattito è stato dominato, in ambito NATO/ISAF, dal tema dell'avvio del processo di transizione (*Inteqal Process*) in Afghanistan, deciso al Vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza Atlantica (Lisbona, 19-20 novembre 2010) ed affidato alla gestione ed al controllo congiunti dell'Alleanza (attraverso una serrata collaborazione tra il Consiglio Atlantico/NAC, il Comandante

in Capo delle truppe ISAF/COMISAF, Gen. Allen, ed il NATO *Senior Civilian Representative/SCR*, Ambasciatore Gass) e del Governo afgano. Il quadro temporale di riferimento ha previsto l'avvio effettivo dell'*Integral Process* nella seconda metà del mese di luglio 2011. Si è trattato della c.d. "prima tranche"/T1 della transizione, che interessa anche parte della Provincia di Herat, sotto controllo militare italiano. Il processo dovrà basarsi su tre pilastri: sicurezza, *governance* e sviluppo - ed interesserà, nell'arco dei prossimi tre anni (fino al 2014), gradualmente, tutte le province afgane, via via che le condizioni generali di sicurezza consentiranno il passaggio di consegne dalle truppe ISAF alle Forze di Sicurezza afgane (ANSF). Si tratterà altresì di un processo adattabile e modulabile in base alle effettive condizioni sul terreno (*condition-based process*), nel quale centrale sarà il ruolo delle ANSF, in via di forte crescita in termini operativi - specialmente in funzione di contrasto all'insorgenza - grazie alla qualità ed all'efficacia dell'addestramento operato nell'ambito della *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*. Il processo di transizione interesserà anche i *Provincial Reconstruction Teams* (PRTs), destinati ad "estinguersi" come strutture NATO a guida nazionale e ad "afghanizzarsi", con il graduale espandersi della sovranità afgana sull'intero territorio del Paese. In tale quadro sarà coinvolto anche il PRT di Herat, a guida italiana.

In vista di tale processo centrale sarà il ruolo dei Paesi della missione NATO/ISAF, che dovranno concentrare le proprie attività militari (sempre meno "cinetiche") sempre più a supporto ("partnering") di quelle affidate alle ANSF. Per quanto attiene alla sicurezza, parimenti centrale sarà il ruolo della *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, che ha continuato a formare un numero crescente di uomini, successivamente reclutati nell'Esercito e nelle varie forze di Polizia afgane. Affinché le attività di addestramento mantengano detta centralità sarà indispensabile prevedere efficaci strumenti di intervento e finanziamento.

L'Italia, da parte sua, ha recentemente annunciato la decisione di partecipare al finanziamento delle Afghan National Security Forces (ANSF) con un contributo di 120 milioni di euro annui per il triennio 2015-2017.

In Afghanistan l'Italia - che detiene la gestione del *Regional Command-West/RC-W* di ISAF, basato ad Herat - anche nel secondo semestre 2011 ha continuato ad assicurare un importante e consistente contributo alla missione ISAF, espandendo il proprio contingente ed accogliendo così le richieste dei Paesi alleati di un rafforzamento della presenza militare internazionale nel Paese, a sostegno del Governo Karzai e delle operazioni volte al ridimensionamento dell'insorgenza talebana. **Il contingente italiano, alla data del 31 dicembre 2011, ammontava a 4.200 uomini (il quarto contributo in assoluto ad ISAF, dopo Stati Uniti, Regno Unito e Germania), dei quali circa 600 addestratori, in conformità con gli impegni da noi assunti al Vertice NATO di Lisbona.**

Ad Herat i nostri Carabinieri gestiscono un *Police Operational Mentoring and Liaison Team (POMLT)* regionale ed uno provinciale, con funzioni di tutoraggio (*mentoring*). Un terzo POMLT, provinciale, con medesime funzioni di tutoraggio, è operativo a Farah.

NATO Training Mission - Afghanistan/NTM-A e coinvolgimento della Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF)

In tema di formazione delle Forze di Sicurezza afgane (ANSF), è operativa in Afghanistan, dal 2009, la *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, una missione a doppio cappello, NATO e USA, che ne detengono il comando (attualmente affidato al Generale Hof). Nello specifico, la NTM-A si concentra tanto sul sostegno all'addestramento e all'equipaggiamento dell'Esercito afgano quanto nelle attività di formazione e tutoraggio a favore delle diverse Forze di polizia, tutte attività propedeutiche alla professionalizzazione ed all'espansione delle ANSF, indispensabili per il successo del processo di transizione, avviatosi nell'estate 2011. Alla fine del 2011, NTM-A ha reclutato, addestrato e assegnato a compiti operativi oltre 100.000 tra soldati e agenti di polizia.

In NTM-A sono compresi militari appartenenti alla Forza di Gendarmeria Europea (EUROGENDFOR/EGF, nel quale figurano, con un ruolo di rilievo, anche i nostri Carabinieri), chiamati ad agire in prevalenza nei settori del tutoraggio e dell'addestramento della Polizia "robusta" afgana (*Afghan National Civil Order Police/ANCOP*, i cui agenti, per l'80%, sono appunto addestrati da unità EGF).

Nel settore dell'addestramento delle diverse Forze di Polizia afgane i nostri Carabinieri hanno continuato a distinguersi per l'efficacia dei metodi applicati ed hanno ottenuto più di un riconoscimento da parte del Comando della Missione.

Alla fine del 2011, il contingente di nostri Carabinieri schierati in seno ad NTM-A ammonta a 170 unità complessive, di cui 20 unità allo staff del Comando Missione (un Colonnello svolge funzioni di Vice Comandante del *Combined Training Advisory Group/CTAG-POLIS*), 60 unità al Centro Addestramento di Adraskan, 60 unità al centro Addestramento di Herat e 30 unità al Centro di addestrativo di Kabul.

Di tali unità i 60 presso la sede di Adraskan e 2 unità presso lo Staff appartengono anche alla Gendarmeria Europea (EGF).

Unione Europea - Afghanistan

La missione civile di riforma della polizia EUPOL Afghanistan, lanciata il 15 giugno 2007, ha portato avanti la sua azione a sostegno del Governo afgano, con l'obiettivo generale di rafforzamento delle istituzioni e dello stato di diritto del paese superando numerose difficoltà iniziali - in particolare logistiche - che avevano impedito nella prima fase il raggiungimento della piena operatività.

La missione sta intensificando la propria attività, in particolare nel settore del *mentoring* nei confronti delle istituzioni afgane e dell'addestramento delle forze di polizia. Giova peraltro rilevare l'accresciuto coordinamento con le attività della missione NATO di addestramento, NTM-A. Nel corso del periodo in esame EUPOL ha registrato particolari progressi nell'addestramento specializzato di polizia ed in

quello destinato a rafforzare le sinergie ed il collegamento tra polizia e operatori del settore della giustizia.

EUPOL ha lavorato attivamente nello sforzo di razionalizzare il sostegno al Ministero dell'Interno e alla Polizia Nazionale Afgana (ANP) attraverso la finalizzazione della strategia nazionale per la formazione delle forze di polizia e per la gestione delle frontiere. EUPOL è stata coinvolta nello sviluppo del *National Police Plan*.

L'UE assieme a EUPOL ha avviato il progetto denominato "*Civilian Police Capacity Building in Afghanistan*" per lo stabilimento del Police Staff College a Kabul (che ha raggiunto la piena capacità operativa) e di un Centro di Addestramento nella provincia di Bamyan.

La missione, cui partecipano 23 Paesi UE e quattro Paesi terzi (Canada, Norvegia, Nuova Zelanda e Croazia), è composta da circa 300 funzionari ed è guidata dal luglio 2011 dal Gen. finlandese Jukka Savolainen. Il 18 maggio 2010 il Consiglio ha esteso il mandato di EUPOL fino al maggio 2013. L'UE sta valutando un ulteriore rinnovo del mandato oltre il 2013, sulla base delle Conclusioni del Consiglio Affari Esteri del 14 novembre 2011, contestualmente ad una revisione degli obiettivi strategici della missione che tengano conto dell'evoluzione del quadro politico e del processo di transizione nel Paese.

Nel periodo in esame l'Italia ha contribuito con 13 unità di personale tra Carabinieri, ufficiali e sottufficiali della Guardia di Finanza ed esperti civili.

PAKISTAN

UNMOGIP - "United Nations Military Observer Group in India and Pakistan"

Ha il compito di monitorare il rispetto del cessate il fuoco tra i due Paesi nelle regioni di Jammu e del Kashmir. Ha una forza di 44 unità, cui l'Italia partecipa nel periodo di riferimento con 4 osservatori militari.

BALCANI

La piena integrazione dei Paesi dei Balcani nelle strutture europee ed euro-atlantiche rimane il principale obiettivo strategico perseguito con coerenza e convinzione dall'Italia quale *atout* per la definitiva stabilizzazione della regione. Gli strumenti privilegiati per il conseguimento di tale obiettivo sono: il nostro contributo alle missioni internazionali; il nostro convinto sostegno al ruolo dell'Unione Europea, anche grazie ad una presenza rafforzata dell'UE in tali Paesi, in linea con il Trattato di Lisbona; l'insistenza sulla cooperazione regionale (a partire da InCE e IAI), quale strumento di riconciliazione; gli eccellenti rapporti bilaterali, sulla base di un consolidato dialogo politico in alcuni casi di livello strategico e della collaborazione nei diversi settori (economico, culturale ecc.) che vede l'Italia in una posizione di assoluto rilievo.

Proprio in virtù del riconosciuto ruolo di primo piano svolto dall'Italia nei Balcani, i contatti bilaterali con tutti i Paesi dell'area sono proseguiti in misura intensissima, al fine di spronare i dirigenti politici della regione ad impegnarsi per attuare le riforme necessarie lungo il cammino di avvicinamento alle istituzioni europee. L'Italia ha inoltre continuato a fornire il proprio contributo d'idee ed iniziative in ambito UE e nei principali fora internazionali per confermare la priorità annessa al destino europeo di tutta l'area, proseguendo il lavoro di rilancio degli strumenti di cooperazione regionale esistenti (IAI ed InCE) e di promozione a Bruxelles della "Strategia UE per la macro-regione Adriatico - Ionica", a seguito della menzione nelle Conclusioni del Consiglio europeo del 23-24 giugno 2011.

Tra gli sviluppi positivi per i Paesi dei Balcani nel secondo semestre 2011, figura la firma del Trattato di Adesione della Croazia all'UE, avvenuta in occasione del Consiglio Europeo dell'8-9 dicembre. Tale firma, in attesa della piena *membership* di Zagabria a partire dal 1° luglio 2013, rappresenta un forte segnale di incoraggiamento ad altri Paesi dell'area per proseguire il percorso europeo. Importanti segnali positivi sono stati rappresentati dal rilancio dei rapporti su base regionale della Serbia con Bosnia e Croazia e — a conferma dell'impegno della Serbia per la piena collaborazione con il Tribunale Penale Internazionale per la ex-Jugoslavia — dall'arresto il 20 luglio 2011, seguito da rapida estradizione, di Goran Hadžić, accusato di genocidio e crimini di guerra. Ulteriori progressi sono stati determinati in Bosnia dall'intesa fra le forze politiche, raggiunta il 28 dicembre 2011, per la formazione del Governo centrale, a quindici mesi dalle elezioni del 3 ottobre 2010; e in Albania, dalla ripresa del dialogo fra governo e opposizione nel settembre, che ha consentito di superare le tensioni determinate dalle manifestazioni di inizio anno e dalle elezioni amministrative e di adempiere ad una delle 12 "*key-priorities*" indicate dalla Commissione UE ai fini della concessione dello status di Paese candidato, ovvero la nomina dell'"Ombdusman".

La principale sfida alla sicurezza è venuta dagli incidenti ai valichi di frontiera nell'area settentrionale del Kosovo nel mese di luglio, a seguito del disaccordo con la Serbia su questioni doganali. Ne sono derivati scontri fra i rappresentanti delle comunità di etnia serba e albanese, che hanno riaperto il focolaio delle tensioni inter-

etniche del Paese; inoltre, le municipalità di prevalente etnia serba nel nord del Kosovo hanno ulteriormente acuito il proprio atteggiamento di non riconoscimento dell'autorità di Pristina, anche tramite la realizzazione di blocchi stradali che hanno materialmente isolato tale area dal resto del Paese, e che a tutt'oggi non sono ancora stati rimossi del tutto. La situazione, oggetto di costante monitoraggio in ambito politico-diplomatico, ha reso necessario a più riprese l'intervento delle missioni di sicurezza KFOR (NATO) e EULEX (UE) presenti nel Paese. Lo stesso esercizio del Dialogo fra Belgrado e Pristina, facilitato dall'UE, ha subito forti rallentamenti nel periodo in esame: si è pertanto reso necessario tutto il nostro sostegno al fine di assicurare continuità ed efficacia all'esercizio, poi risultato determinante per raggiungere intese dirette fra i due Paesi, a loro volta essenziali per consentire la prosecuzione dei rispettivi percorsi europei.

In conseguenza di tali difficoltà, il progresso della Serbia verso l'UE è risultato rallentato, con il rinvio da parte del Consiglio Europeo dell'8-9 dicembre 2011 al successivo Consiglio Europeo dell'1-2 marzo 2012 della decisione sulla concessione dello status di Paese candidato alla Serbia. Anche per il percorso europeo del Montenegro, il secondo semestre 2011 non ha fatto registrare progressi concreti, a seguito della previsione di un periodo di monitoraggio prima dell'avvio dei negoziati di adesione con il Montenegro, previsto nel giugno prossimo.

Ulteriori criticità continuano ad essere rappresentate dal fragile assetto politico-istituzionale in alcuni Paesi. Accanto alla situazione di incertezza rilevata in Albania e Bosnia, in Kosovo la stabilità del Governo di coalizione, alle prese con un ambizioso piano di consolidamento delle Istituzioni nazionali e con alcuni processi giudiziari che hanno coinvolto personalità politiche di rilievo, è stata messa a dura prova dalle tensioni sul terreno ed ha dovuto confrontarsi con un'opposizione dai toni molto duri. Infine, il percorso europeo della Macedonia resta condizionato dalla questione del nome con la Grecia; a questo riguardo, la sentenza della Corte Internazionale di Giustizia del 5 dicembre 2011, che ha condannato Atene per la violazione dell'art. 11 dell'Accordo bilaterale con cui quest'ultima si era impegnata a non ostacolare la partecipazione di Skopje ad organizzazioni internazionali, ha creato vive speranze nel Paese, a fronte di una situazione considerata dagli osservatori sempre più polarizzata fra la componente macedone e albanese.

UNMIK - "United Nations interim Administration Mission in Kosovo"

Istituita nel 1999 con funzioni di amministrazione civile della regione, è stata progressivamente ridotta, con il trasferimento delle sue funzioni alla missione dell'Unione Europea EULEX. Attualmente comprende 16 unità di cui una italiana.

KFOR

Nel periodo preso in considerazione, la situazione in Kosovo è stata giudicata come “calma nel complesso ma fragile nella parte settentrionale” del Paese. La situazione di sicurezza al nord è deteriorata in seguito agli scontri registratisi nei giorni tra il 25 e il 28 luglio 2011 tra KFOR e i dimostranti di etnia serba ai punti di frontiera “Gate 1” e “DOG 31”, in seguito al tentativo della polizia kosovara di acquisire il pieno controllo dei passaggi doganali, e all’erezione di barricate e posti di blocco da parte della popolazione delle municipalità settentrionali. Altri episodi di violenza si sono registrati il 27 settembre, in seguito al tentativo di KFOR di estendere il perimetro di sicurezza intorno al “Gate 1”; l’8 novembre, in seguito al tentativo di KFOR di rimuovere un posto di blocco illegale; e il 28 novembre, in analoghe circostanze, aggravate dall’uso di armi da fuoco da parte dei dimostranti contro le truppe di KFOR.

In ragione del deterioramento della situazione di sicurezza nel nord, la NATO ha deciso di rinviare a data da destinarsi il passaggio alla fase GATE 3 di ulteriore riduzione degli effettivi in teatro, dispiegando anzi una Forza Operativa di Riserva (ORF) composta da unità austriache e tedesche, che a partire da marzo 2012 saranno rimpiazzate da un reggimento italiano. Nel periodo preso in considerazione è da registrare anche il passaggio di consegne – in data 9 settembre - nel comando della Forza, dal Generale tedesco Erhard Bühler al suo connazionale Generale Erhard Drews.

Sempre nello stesso periodo, KFOR ha continuato a svolgere attività di formazione e addestramento delle Forze di Sicurezza Kosovare (KSF), incluso attraverso esercitazioni mirate, facendo registrare ulteriori progressi verso il futuro raggiungimento della loro piena capacità operativa. L’Italia è nazione di riferimento, in ambito NATO, in questa delicata ma cruciale attività. Tra le altre attività di rilievo da segnalare nel periodo preso in considerazione merita infine ricordare la formalizzazione della consegna alla Polizia di Frontiera del Kosovo (KBBP) della responsabilità del controllo del confine con il Montenegro.

Unione Europea – Kosovo

Nell’ambito delle responsabilità che l’UE ha progressivamente assunto nel quadro dell’attuazione delle decisioni prese sullo status del Kosovo, la missione PSDC EULEX (*European Union Rule of Law Mission in Kosovo*) costituisce la più robusta missione civile mai organizzata dall’UE con la presenza attuale in teatro di circa 1600 funzionari internazionali tra membri delle forze di polizia, addetti al controllo doganale, giudici ed esperti civili.

La missione, guidata dal militare francese Generale Yves Xavier de Marnhac, è pienamente operativa dall’aprile 2009. Essa è diretta ad assistere le istituzioni

kosovare nei settori inerenti lo stato di diritto e a promuovere e rafforzare un sistema giudiziario indipendente, multi-etnico e conforme alle norme internazionali in materia di diritti umani. Tenuto conto degli sviluppi del quadro politico e di sicurezza, la missione ha dedicato crescente attenzione al presidio delle aree settentrionali del Paese a maggioranza etnica serba, con particolare riguardo ai valichi di frontiera, teatro di disordini e tensioni, **specialmente a partire dal luglio 2011**. Ciò in stretto raccordo con la missione militare KFOR. EULEX sta inoltre conducendo, attraverso la sua polizia investigativa, un'importante azione anticorruzione che ha coinvolto anche gli uffici del Ministero dei Trasporti e delle Comunicazioni, che ha gestito negli ultimi anni gli appalti per la ricostruzione del Paese e la riabilitazione delle infrastrutture. Più di recente EULEX ha costituito al suo interno una *task force*, denominata "*Special Investigative Task Force*", guidata dall'ottobre 2011 dallo statunitense Clint Williamson (e di cui fanno parte un magistrato e due esperti italiani), incaricata di condurre indagini in territorio kosovaro e in collaborazione con le autorità giudiziarie dei paesi vicini per far luce sui presunti crimini di guerra perpetrati da cittadini kosovari durante il conflitto con la Serbia.

Nel corso del 2012 verrà avviata la revisione strategica della missione.

Nel periodo in esame l'Italia ha contribuito con un contingente che risulta essere complessivamente uno dei più numerosi, con oltre 190 unità, tra Carabinieri, funzionari di Polizia, finanziari, agenti penitenziari, magistrati ed esperti giuridici e politici. A novembre 2011 tuttavia, sulla base del piano di rimodulazione in senso riduttivo dei contingenti italiani schierati nelle missioni internazionali in aree di crisi, e a seguito del ritiro di parte del contingente dell'Arma dei Carabinieri, la contribuzione italiana alla missione è stata ridotta a 140 unità. La presenza nazionale sul territorio kosovaro comprende alcune posizioni di rilievo tra cui quella di capo della componente Giustizia ricoperta dal Cons. Silvio Bonfigli.

Unione Europea – Bosnia

La missione militare EUFOR Althea, istituita nel luglio 2004, ha il mandato di contribuire alla creazione di un contesto di sicurezza in Bosnia e Erzegovina, sostenendo le attività dell'Alto Rappresentante, della comunità internazionale e dell'Unione Europea, per l'attuazione del Processo di stabilizzazione ed associazione. L'attuale comandante dell'operazione in teatro è il Generale austriaco Bernhard Bair.

Il Consiglio Affari Esteri del 25 gennaio 2010 ha deciso di confermare il mantenimento del mandato esecutivo di EUFOR Althea con un livello minimo di forze in teatro (assicurato attualmente da Austria, Turchia, Ungheria, Romania e Olanda). Contestualmente è stata avviata una missione non esecutiva di formazione che ha voluto rappresentare un segnale di fiducia e incoraggiamento nella capacità progressiva delle istituzioni bosniache di prendere in mano la responsabilità della

loro sicurezza e stabilità. L'Italia ha contribuito alla componente addestrativa di Althea con un nucleo di personale militare.

La missione civile di riforma della polizia EUPM Bosnia ha proseguito nel periodo in esame la propria attività di addestramento, affiancamento e formazione della polizia bosniaca, avviata nel 2003. Nel periodo in esame sono state condotte dalle autorità locali e con il sostegno di EUPM alcune importanti azioni investigative contro la locale criminalità organizzata.

La missione, guidata dall'ufficiale di polizia tedesco Stefan Feller, è composta da circa 120 funzionari internazionali, tra forze di polizia ed esperti civili. Quello italiano risulta essere, nel periodo considerato, il contributo maggiore tra gli Stati membri, con 15 unità dispiegate tra Polizia, Carabinieri e Ministero della Giustizia. Il Vice Capo Missione è il Col. CC Domenico Paterna.

Tenuto conto del progressivo raggiungimento dei suoi obiettivi operativi, EUPM è in via di progressivo ridimensionamento e si avvia al termine definitivo del proprio mandato **alla fine del giugno 2012**. Non cesseranno comunque le iniziative UE di formazione e rafforzamento delle capacità bosniache nel settore della sicurezza e dello stato di diritto, le quali verranno condotte sotto l'egida della Delegazione UE a Sarajevo attraverso l'impiego di fondi comunitari e il dispiegamento di esperti.

CAUCASO

Unione Europea – Georgia

La missione civile EUMM, operativa dal 1° ottobre 2008, è diretta a contribuire al raggiungimento della stabilità e della normalizzazione in Georgia e nell'area circostante. Dopo la cessazione delle missioni ONU e OSCE (per mancato rinnovo dei loro mandati), essa rimane l'unica missione di monitoraggio internazionale sul terreno, per quanto non le sia permesso l'accesso ai territori di Abkhazia ed Ossezia del Sud.

L'invio della missione è una conseguenza degli accordi raggiunti a Mosca l'8 settembre 2008 tra il Presidente Medvedev ed il Presidente di turno dell'UE Sarkozy in applicazione degli impegni sanciti nella piattaforma in 6 punti negoziata il 12 agosto precedente dallo stesso Sarkozy e sottoscritta dai Presidenti georgiano e russo. La piattaforma prevedeva, tra l'altro, il ritiro delle forze russe alle posizioni precedenti al conflitto; il dispiegamento di un "meccanismo internazionale"; e l'avvio di un dibattito internazionale sulle modalità di sicurezza e stabilità in Abkhazia e Sud Ossezia.

Compito della missione è monitorare ed analizzare la situazione relativa al pieno rispetto e all'attuazione dell'Accordo in sei punti, con particolare attenzione al ritiro

delle truppe nelle posizioni antecedenti il conflitto, verificare lo sviluppo del processo di normalizzazione, assistere il ritorno degli sfollati e dei rifugiati, contribuire alla riduzione delle tensioni attraverso misure di *confidence-building* tra le parti interessate e garantire il rispetto dei diritti umani.

La durata della missione è stata estesa fino al 14 settembre 2012. EUMM conta oltre 280 unità di personale, tra cui 200 osservatori. L'Italia, nel primo semestre 2011, è stata impegnata nella missione in Georgia con 15 unità di personale, tra militari e civili. A fine 2011, a seguito delle decisioni relative alla rimodulazione della presenza di personale delle Forze Armate nelle missioni internazionali, la componente militare (9 unità) è stata ritirata dalla missione EUMM. Mette conto segnalare che il “decreto missioni” per il 2012 ha ripristinato una contribuzione di personale militare.

La missione EUMM svolge un fondamentale ruolo di stabilizzazione nell'area, anche a “rinforzo” dell'attività di mediazione in corso a Ginevra, accrescendo nel complesso la visibilità dell'Unione Europea e la sua capacità di proiezione nei confronti di tutti gli attori.

MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE

UNFICYP - “United Nations Peacekeeping Force in Cyprus”

L'UNFICYP è la più duratura missione di interposizione ONU tra quelle in atto. Dal 1964, essa svolge un cruciale ruolo di stabilizzazione dell'isola e contribuisce a facilitare lo sviluppo di contatti tra le due comunità cipriote, riducendo significativamente il rischio di incidenti lungo il confine tra le due comunità. Il 14 dicembre 2011 il Consiglio di Sicurezza ha approvato all'unanimità l'**estensione del mandato di UNFICYP fino al 19 luglio 2012**.

L'Italia partecipa alla missione con **quattro sottufficiali dell'Arma dei Carabinieri** - inquadrati in UNPOL - con compiti di monitoraggio presso le stazioni di Polizia nella zona cuscinetto.

La presenza della forza ONU a Cipro, e la nostra partecipazione ad essa, è particolarmente importante soprattutto nella fase attuale che vede i leader delle due comunità Christofias ed Eroglu, attivamente impegnati ad affrontare i nodi cruciali del **negoziato intercipriota**, anche grazie ad un accresciuto impegno delle Nazioni Unite. Su impulso del Segretario Generale dell'ONU, **dal 2010 ad oggi si sono tenuti cinque incontri tripartiti**: New York (novembre 2010), Ginevra (gennaio 2011), Ginevra (luglio 2011), Greentree (ottobre 2011) e Greentree (gennaio 2012).

L'attività di UNFICYP non potrà non tener conto dell'andamento dell'**altra missione ONU sull'isola, quella sui buoni uffici**, affidata allo *Special Adviser* Downer. Dopo l'ultimo incontro di Greentree dello scorso gennaio, Ban Ki-moon, vista anche l'assenza di progressi sostanziali, ha annunciato l'intenzione di organizzare - in presenza di un positivo rapporto di Downer e previa consultazione con le due parti - **una conferenza internazionale** tra la fine di aprile e l'inizio di maggio. In attesa di comprendere quali eventuali frutti produrranno i negoziati tra i leader delle due comunità, la forza di interposizione continuerà a operare senza soluzione di continuità con il passato.

L'Italia sostiene il negoziato bilaterale in corso tra le due comunità cipriote. Un accordo tra le due parti dell'isola sarebbe fra l'altro un elemento chiave per lo **sviluppo positivo del processo di adesione della Turchia all'UE**, cui l'Italia attribuisce valore strategico (il blocco di cinque capitoli negoziali da parte di Nicosia, infatti, è una delle ragioni del preoccupante stallo nelle relazioni tra Bruxelles ed Ankara), nonché un evidente **elemento di maggiore stabilità** all'interno della stessa UE e **nella regione**, per noi cruciale, **del Mediterraneo orientale**.

UNIFIL - "United Nations Interim Force in Lebanon"

La missione UNIFIL è stata istituita nel 1978 per monitorare il ritiro delle forze israeliane dal sud del Libano, ristabilire pace e sicurezza internazionale ed assistere il Governo libanese nel ripristino della propria autorità nella regione. A seguito del conflitto dell'estate 2006, il Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 1701 dell'11 agosto 2006, ha disposto l'aumento delle forze presenti nella regione e l'estensione del mandato originario. Attualmente tale mandato prevede, tra gli altri compiti, la verifica della cessazione delle ostilità ed il sostegno allo spiegamento dell'esercito libanese nel sud del paese e lungo la "Linea Blu". La Risoluzione 1701 ha delineato poi il quadro delle regole d'ingaggio dell'UNIFIL rafforzata, autorizzando la missione ad adottare "ogni azione necessaria" per assicurare che l'area in questione non sia utilizzata per attività ostili di alcun genere; resistere a tentativi con l'uso della forza volti ad impedirle di svolgere i propri compiti in base al mandato conferitogli; assicurare libertà di movimento e proteggere personale, installazioni e materiale ONU, operatori umanitari, nonché civili sotto la minaccia imminente di violenza fisica.

UNIFIL è composta da circa 11.500 unità inviate da 31 Paesi. **L'Italia, che ha comandato l'operazione fino al 28 gennaio 2010 con il Gen. Graziano, vi partecipa con un contingente di circa 1.100 unità.** Il Gen. Bonfanti è stato nel periodo considerato Vice Comandante di UNIFIL, mentre il Generale spagnolo Alberto Asarta Cuevas ha assicurato il Comando della Missione dal 1° febbraio 2010 (in attesa dell'assunzione del Comando da parte del Gen. Serra in gennaio 2012). Il nostro Paese rappresenta a tutt'oggi il Paese che può vantare il maggior numero di risorse militari dedicate ad UNIFIL.

UNTSO - “United Nations Truce Supervision Organization”

Opera in quattro dei cinque paesi interessati al conflitto mediorientale (Israele, Egitto, Siria e Libano), con una forza di 151 uomini di 23 Paesi. Il mandato prevede due compiti essenziali: fare osservare e mantenere il cessate il fuoco fino al raggiungimento di un accordo di pace; assistere le parti nella supervisione e nell'osservanza dei termini degli accordi di armistizio del 1949. **Il contingente italiano è composto da 7 osservatori militari.**

MFO “Multinational Force and Observer”

L'MFO rappresenta la più concreta iniziativa di pace sostenuta dalla comunità internazionale in seguito al conflitto tra Egitto e Israele dell'ottobre del 1973. Attualmente la MFO, il cui **Quartier Generale ha sede a Roma**, è composta da personale di Australia, Colombia, Fiji, Francia, Italia, Norvegia, Nuova Zelanda, Stati Uniti, Canada, Ungheria, Uruguay e Repubblica Ceca. **L'Italia è il quarto Paese contributore in termini di uomini** (dopo USA, Colombia e Fiji), con la qualificata partecipazione della Marina Militare che fornisce tre pattugliatori classe Esploratore costituenti la *Coastal Patrol Unit* dell'MFO (unico contingente Navale del MFO), di nuova concezione e varati appositamente per gli scopi dell'MFO dispiegati a garanzia della libera navigazione dello stretto di Tiran. In totale sono stati dispiegati per la missione 78 militari. La partecipazione italiana è finanziata dall'MFO (esclusi naturalmente gli stipendi dei militari), senza oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato. Sulla base di uno scambio di lettere del 2007, la partecipazione è di durata indefinita, salvo denuncia unilaterale con un anno di preavviso.

Alla MFO sono assegnati quattro compiti:

- pattugliamento e controllo della zona di confine tra Egitto ed Israele;
- verifica periodica dell'implementazione delle disposizioni dall'Allegato I al Trattato di Pace, da effettuare non meno di due volte al mese, ove non diversamente concordato tra le parti;
- effettuare ulteriori verifiche entro 48 ore dopo la ricezione di una richiesta da una delle due parti;
- assicurare la libertà di navigazione attraverso lo Stretto di Tiran.

TIPH “*Temporary International Presence in Hebron*”

La TIPH è l'unica missione di osservazione internazionale nei Territori Occupati palestinesi, dislocata nella città di Hebron in Cisgiordania ed è composta da personale proveniente, oltre che dall'Italia, da Danimarca, Norvegia, Svezia, Svizzera e Turchia. Istituita a seguito degli Accordi di Oslo tra l'OLP e Israele, che prevedevano il parziale ritiro dell'Esercito israeliano da Hebron, la Missione è divenuta formalmente operativa sul terreno il 1° febbraio 1997. Il suo mandato è di «...assicurare la presenza di osservatori per contribuire al consolidamento del processo di pace nella regione mediorientale, infondendo sicurezza nei cittadini palestinesi residenti nella città di Hebron» (dal Memorandum d'Intesa sottoscritto dai Paesi partecipanti alla missione ad Oslo il 30 gennaio 1997). **L'Italia, con 13 osservatori militari appartenenti all'Arma dei Carabinieri, fornisce il secondo contingente** dopo la Norvegia per numero di uomini, ed è titolare delle posizioni di Vice-Capo Missione e Capo Divisione Operazioni della Forza (a rotazione semestrale con la Danimarca).

NATO Training Mission – Iraq (NTM-I)

La *NATO Training Mission - Iraq* ha concluso nel corso del 2011 le proprie attività di formazione e addestramento del personale militare e di polizia iracheno. La componente italiana della Missione, il cui Vice Comando è stato, fino alla chiusura, assicurato dal Generale Giovanni Armentani, ha interrotto le attività operative in data 17 dicembre 2011. Dal 2004 al 2011, NTM-I ha addestrato oltre 5mila soldati e oltre 10mila poliziotti iracheni, consentendo ad ulteriori 2mila unità di poter seguire dei corsi di formazione presso diversi Paesi Alleati. Significativo anche il contributo finanziario fornito alle forze di sicurezza irachena, con forniture di equipaggiamento militare per un valore di oltre 115 milioni di € e donazioni per oltre 17 milioni di € all'apposito *Trust Fund* NATO per l'addestramento e la formazione di unità irachene presso strutture NATO.

Importantissimo il contributo dell'Italia, che ha assicurato la partecipazione alla Missione di oltre 70 effettivi appartenenti alle diverse FF.AA., e in particolare di 50 unità dell'Arma dei Carabinieri, incardinate presso le strutture di *Camp Dublin*, le quali hanno continuato ad incentrare il loro impegno sulla professionalizzazione tanto della Polizia Federale Irachena (IFP), sia sotto il profilo operativo che sotto quello del rispetto dello stato di diritto e dei diritti umani, quanto della Polizia petrolifera, incaricata della protezione dei pozzi. Dopo la formazione di 14 battaglioni dell'IFP, la presenza italiana si è quindi concentrata sul Progetto T3 (di “formazione dei formatori”), che ha visto, anche nel 2011, gli istruttori italiani svolgere apprezzate funzioni di *advising and mentoring*, con moduli organizzati tanto nei centri di addestramento quanto sul terreno.

Dopo la chiusura della Missione NTM-I nel dicembre 2011, la NATO ha comunque avviato riflessioni interne, e con i principali Paesi alleati, per forme di cooperazione

con l'Iraq di minore portata, ma di follow-up delle attività di formazione svolta e di assistenza alle Autorità di Baghdad nella definizione dei possibili progetti di partenariato con la NATO.

EUJUST LEX

Dal luglio 2005, su invito del governo iracheno, opera in Iraq una Missione integrata dell'UE incentrata sul rafforzamento dello stato di diritto (EUJUST LEX), volta a sostenere la collaborazione tra i soggetti del sistema giudiziario penale attraverso forme di supporto e corsi di formazione.

La missione aveva svolto le prime attività di formazione prevalentemente in Europa a causa delle difficili condizioni di sicurezza in Iraq.

Il mandato di EUJUST LEX è stato esteso fino al 30 giugno 2012 ed è maggiormente focalizzato sulla necessità di un coordinamento con gli altri attori presenti in teatro, sia europei (Commissione in primis) che extraeuropei (la missione NATO di formazione delle forze di sicurezza irachene NTM-I). **Nel corso del 2012 verrà avviata la revisione strategica della missione.**

L'Italia ha contribuito dal 2005 alla formazione di magistrati, funzionari di polizia e del settore penitenziario attraverso lo svolgimento di attività formative organizzate sia, coordinatamente, in bilaterale, dal Ministero degli Esteri, sia dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Giustizia.

Nel periodo in esame hanno operato nella missione 4 esperti italiani.

NATO Operazione “Unified Protector” - Libia

Il Consiglio Nord Atlantico (NAC) ha disposto la chiusura delle operazioni di *Unified Protector* per le ore 23.59 del giorno 31 ottobre 2011, considerandosi ormai a quella data pienamente adempiuto il mandato di protezione della popolazione civile e di garanzia del rispetto della *no-fly zone* e dell'embargo di armi sancito dal combinato disposto delle Risoluzioni 1970 e 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. L'Operazione *Unified Protector* si è svolta in un contesto esemplare, caratterizzato da una cornice normativa chiara, dal supporto dei Paesi della regione (alcuni dei quali – Giordania, Qatar, EAU – vi hanno partecipato attivamente con propri assetti) e dal coordinamento costante con i Rappresentanti libici riuniti del Consiglio Nazionale Transitorio (CNT). Il ruolo del nostro Paese è stato centrale per tutta la durata dell'Operazione: **il Quartier Generale dell'Operazione Unified Protector è stato istituito presso il NATO Joint Forces Command (JFC) di Napoli** ed affidato al comando del Generale canadese Charles Bouchard; il coordinamento operativo dei voli a tutela della *no-fly-zone* è stato invece attribuito al CAOC di Poggio Renatico; la componente navale di OUP – necessaria per il pattugliamento delle coste libiche, la garanzia dell'embargo e quindi la prevenzione dell'ingresso

illegale di armi nel Paese - è stata da subito posta sotto comando italiano (attribuito al Contrammiraglio Rinaldo Veri), sempre presso le strutture del *NATO Joint Forces Command* (JFC) di Napoli, mentre, per le operazioni aeree, l'Italia ha ospitato presso sue 7 basi (Trapani, Gioia del Colle, Sigonella, Decimomannu, Aviano, Amendola e Pantelleria) i velivoli messi a disposizione dai Paesi partecipanti alle operazioni.

In termini prettamente operativi gli aerei italiani hanno compiuto **1182 missioni**, con funzioni di ricognizione, di difesa aerea, di rifornimento, nonché di protezione della popolazione civile, ingaggiando target militari con armamento di precisione e senza danni collaterali per i civili. Alle missioni aeree ha contribuito anche la Marina Militare, partecipando con velivoli AV-8B, che hanno disimpegnato compiti di difesa aerea. La stessa Marina Militare è stata impegnata su più fronti: dalle operazioni di embargo navale, alle attività di pattugliamento e rifornimento, nonché alle missioni di sorveglianza in prossimità delle acque tunisine, in applicazione dell'intesa tra Italia e Tunisia sull'emergenza immigrazione. Anche il dispositivo della Marina Militare è stato pertanto considerevole: nel corso dell'operazione si sono alternate: la portaerei Garibaldi; il cacciatorpediniere Andrea Doria; la nave rifornitrice Etna; le navi anfibe San Giusto, San Giorgio e San Marco; le fregate Euro, Bersagliere e Libeccio; le corvette Minerva, Urania, Chimera, Driade e Fenice; i pattugliatori d'altura Comandante Borsini, Comandante Foscari e Comandante Bettica; i pattugliatori Spica, Vega, Orione e Sirio; i sommergibili Todaro e Gazzana, nonché un velivolo Atlantic con funzioni di pattugliamento e sorveglianza aerea.

Sul piano bilaterale, infine, l'Italia ha in atto l'Operazione CYRENE, con il compito di stabilire e rafforzare la collaborazione con la nuova leadership militare libica.

EUFOR Libia

A seguito dell'emergenza umanitaria scaturita dalla crisi libica nel febbraio 2011, l'Unione Europea ha deciso di dare avvio alla pianificazione di una operazione militare di assistenza umanitaria alla popolazione libica, attivabile su richiesta dell'ufficio per il coordinamento degli affari umanitari delle Nazioni Unite (OCHA).

Con l'offerta del **Quartier Generale operativo di Centocelle (Roma)**, l'Italia è stata decisiva nell'avvio della pianificazione EUFOR e ne ha assicurato l'operatività immediata nel giro di poche settimane. **Comandante designato è stato l'Ammiraglio di Divisione Claudio Gaudiosi.**

L'evoluzione del conflitto in Libia e la contestuale decisione dell'ONU di non avvalersi del supporto di assetti militari per lo svolgimento delle attività umanitarie e di soccorso alle vittime delle violenze, non ha comportato nel periodo in esame l'attivazione effettiva di EUFOR Libia, **che è quindi stata chiusa nel novembre 2011.** L'esperienza del QG operativo di Centocelle ha tuttavia permesso di gettare le basi per una futura azione di stabilizzazione dell'Unione Europea in Libia nella fase post conflitto a sostegno del settore sicurezza (in particolare per ciò che riguarda il controllo delle frontiere).

EUBAM RAFAH

La missione di assistenza EUBAM RAFAH, istituita nel dicembre 2005, intende assicurare una presenza come parte terza al valico di Rafah al fine di contribuire all'apertura del valico stesso e di rafforzare la fiducia tra il Governo di Israele e l'Autorità Palestinese.

Il mandato della missione è stato tuttavia messo in discussione con la sospensione dell'operatività della stessa, nel giugno 2007, in seguito alla perdita del controllo sulla Striscia di Gaza e sul valico di Rafah da parte dell'Autorità nazionale Palestinese.

Nel periodo in esame alla missione hanno partecipato 9 unità di personale internazionale dispiegato in teatro. Si tratta di una presenza notevolmente inferiore rispetto all'organico a pieno regime. Tra di essi un italiano.

E' stata decisa la proroga della missione sino alla fine del giugno 2012 al fine di valutare un'ipotesi di eventuale fusione con la missione EUPOL COPPS.

EUPOL COPPS

La missione di polizia dell'UE per i Territori palestinesi, EUPOL COPPS, ha il mandato di contribuire all'istituzione di un dispositivo di polizia palestinese conforme ai migliori standard internazionali, in stretta sinergia con i programmi di rafforzamento istituzionale della Commissione Europea e di altre iniziative internazionali nel più ampio contesto del settore della sicurezza, compresa la riforma del sistema penale. Avviata all'inizio del 2006, la missione PSDC dell'UE assiste la Polizia civile palestinese - la più consistente organizzazione di sicurezza in Palestina - nello sviluppare le capacità dei propri effettivi nel mantenere l'ordine e nell'assicurare il rispetto della legalità, secondo gli standard e le migliori prassi internazionali. Nel periodo in esame vi hanno partecipato 17 Stati Membri, con 51 funzionari (di cui tre italiani).

E' in fase di perfezionamento da parte dell'UE il c.d. *three pronged approach* consistente in uno sforzo europeo per il miglioramento delle strutture dei valichi, per la fornitura di equipaggiamento e per l'addestramento da parte di EUPOL COPPS del personale palestinese addetto alle dogane nel valico di Kerem Shalom.

L'UE ha avviato un'approfondita riflessione circa un'ipotesi di revisione strategica complessiva della presenza UE nell'area, dalla quale potrebbe derivare nel corso dell'anno 2012 la fusione delle due missioni EUBAM Rafah e EUPOLCOPPS e la messa in opera di una nuova missione con mandato e obiettivi operativi rivisitati, anche alla luce dell'espansione delle attività contemplate nel *three pronged*

approach. A tal fine è stata decisa la proroga della missione sino alla fine di giugno 2012.

AFRICA SUB-SAHARIANA

REGIONE Corno D'AFRICA

Il Corno d'Africa continua ad essere la regione dove maggiormente si concentrano le situazioni di crisi del continente africano ed è l'area dove la stessa Comunità Internazionale chiede all'Italia di svolgere un ruolo di primo piano. In questo quadro, grande importanza assume il ruolo dell'organizzazione regionale *Intergovernmental Authority for Development* – IGAD e **l'Italia è presidente dell'IGAD Partners Forum**, il gruppo che raccoglie i Paesi donatori e le organizzazioni internazionali sostenitrici dell'IGAD stesso. Per questi motivi nel 2° semestre 2011 è stata erogata all'IGAD una prima tranche di 500.000 Euro, del contributo di 1.500.000 Euro disposto a valere sui residui dei fondi “Decreto Missioni 2010”.

SOMALIA

La crisi somala dura da quasi venti anni. Gli ultimi sviluppi registrano un più ampio controllo da parte del TFG e di AMISOM della città di Mogadiscio dove la vita civile mostra i primi segni di ripresa. La pressione sugli “Shabab” si è ulteriormente rafforzata per opera dell'intervento delle truppe keniate nella Somalia meridionale e di quelle etiopi nella regione di Beledwein e di Baidoa. Al tempo stesso continua il consolidamento della stabilità, sia pure con ritmi e modalità differenti, in Somaliland, Puntland e il Galgadug. Continua, sia pure segnato da varie battute d'arresto, il processo costituzionale teso ad uscire dalla fase transitoria e segnare la nascita di un nuovo, definitivo, Stato Federale somalo. E' in corso, con il sostegno della Comunità internazionale, l'elaborazione del testo della nuova Carta Costituzionale.

Proprio in considerazione dell'importanza di giungere in tempi rapidi ad una nuova Costituzione è stato disposto, a valere sui fondi Decreto Missioni nel 2° semestre 2011, un contributo di 595.000 euro a sostegno del progetto “Supporting the Constitutional review Process in Somalia” realizzato dall'International Development Law Organization (IDLO), organizzazione specializzata nel promuovere assistenza giuridica ai Paesi in transizione o in via di sviluppo.

Considerato inoltre, il perdurare della grave siccità che colpisce tutta la regione del Corno d'Africa, esplicando i suoi effetti peggiori in una situazione già di per sé altamente degradata quale quella somala, è stato disposto anche nel secondo semestre 2011 un ulteriore contributo di 408.000 Euro a favore del Programma Alimentare Mondiale (PAM), destinato all'operazione di emergenza “*Tackling Hunger and Food*

Insecurity in Somalia”. Da segnalare inoltre che nel 2° semestre del 2011 della Somalia è stato anche erogato il pagamento al PAM della somma di euro 3.460.662 già impegnati nel corso del 1° semestre sempre destinati alla suddetta operazione di emergenza.

Sempre in Somalia per il rafforzamento di quelle realtà locali che al loro interno cercano di assicurare un più alto standard di stabilità e sicurezza, nel corso del periodo in riferimento è continuata l'esecuzione del progetto dell'UNOPS, finanziato con un contributo di 1.326.000 Euro disposto nel 1° semestre, teso a rafforzare le capacità delle forze di polizia locale del Puntland, anche al fine di contribuire attraverso un miglior controllo del territorio alla lotta alle basi della pirateria. Parimenti è tutt'ora in corso di esecuzione l'analogo progetto a favore della regione del Galgaduud per il quale era stato disposto, sempre a favore di UNOPS, un contributo di 250.000 Euro.

Sudan/Darfur

L'Italia offre il proprio contributo di alto profilo per il proseguimento dei due principali processi di pace in corso nel Paese: l'uno relativo all'attuazione dell'accordo di pace del 2005 tra il Nord ed il Sud del Paese, l'altro concernente il conflitto darfuriano.

Per quanto concerne il Darfur, oltre che sul fronte umanitario, il nostro Paese è attivamente impegnato nel sostenere gli sforzi di mediazione tra Khartoum e le varie fazioni ribelli darfuriane, portati avanti dal Mediatore congiunto Unione Africana - Nazioni Unite, Djibril Bassolé, con la facilitazione del Governo del Qatar, e dal Panel dell'Unione Africana, guidato dall'ex Presidente sudafricano Mbeki, con mandato su entrambi i processi di riconciliazione nazionale.

Nella sua qualità di sesto contributore finanziario al bilancio del “peacekeeping” dell'ONU, l'Italia assicura anche un sostegno finanziario rilevante alle operazioni di pace in Sudan: dal 9 luglio 2011, giorno della proclamazione del nuovo Stato del Sud Sudan, la missione UNMISS (Missione delle NU in Sud Sudan) ha il mandato di sostenere la transizione politica in atto in Sud Sudan; UNISFA (United Nations Interim Security Force for Abyei), istituita il 27 giugno 2011 dal Consiglio di Sicurezza con la Risoluzione 1990 e composta da un massimo di 4.200 militari, da 50 unità di polizia e da un numero adeguato, non specificato, di civili, si propone di assicurare la continuità dell'assistenza ONU nella regione, di assistere gli operatori umanitari e la popolazione civile, di monitorare il rispetto dei diritti umani; UNAMID (Missione delle NU e della Unione Africana in Darfur) ha, in Darfur, il mandato di proteggere i civili, contribuire a condizioni di sicurezza idonee per l'assistenza umanitaria, contribuire alla promozione dei diritti umani e dello stato di diritto e favorire l'inclusività del processo di pace. Oltre che sul piano finanziario, l'Italia ha, nel periodo considerato, contribuito ad UNAMID con 3 elementi di Staff.

Unione Europea - Somalia: Operazione antipirateria EUNAVFOR Atalanta

Per contrastare le attività di pirateria al largo delle coste somale, e nell'ambito di un rafforzamento del coordinamento internazionale per la lotta a tale fenomeno, il Consiglio dell'Unione Europea ha lanciato nel novembre 2008 **la prima operazione navale dell'UE**, operativa nel successivo dicembre 2008, denominata EU NAVFOR Somalia (o "Operazione Atalanta") a sostegno della sicurezza della navigazione marittima nella regione del Corno d'Africa.

L'operazione si inserisce nel quadro di sostegno ed attuazione delle numerose risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'ONU sulla lotta alla pirateria e finalizzate alla protezione dei convogli del Programma Alimentare Mondiale (PAM) che trasportano aiuti umanitari alla popolazione somala, alla protezione delle navi mercantili che navigano al largo delle coste somale, nonché alla dissuasione, prevenzione e repressione degli atti di pirateria e degli attacchi a mano armata nelle aree da questi interessate.

Il mandato di Atalanta è stato rinnovato sino al dicembre 2012. E' stato altresì deciso di estendere l'area di operatività della missione dal Golfo di Aden alle acque dell'oceano indiano adiacenti a tutti i Paesi costieri, per fare fronte allo spostamento progressivo dell'attività dei pirati. Nel corso del periodo in esame l'UE ha disposto un rafforzamento delle opzioni militari a disposizione dell'operazione finalizzate ad accrescerne robustezza ed efficacia, soprattutto nell'interdizione in mare delle attività piratesche.

Il contributo nazionale nel periodo in esame è consistito nel personale militare impiegato presso il Quartiere Generale Operativo di Northwood (GB) con 5 ufficiali. L'Italia contribuisce inoltre con un'unità della Marina Militare alternativamente alla missione Atalanta e alla parallela missione NATO "*Ocean Shield*". Nel periodo in esame non vi sono state unità navali italiane impegnate in Atalanta.

NATO – Operazione "Ocean Shield"

In ambito NATO, nell'arco del secondo semestre 2011, si è proseguita la profonda riflessione sulla missione denominata *Ocean Shield* (OOS), impegnata nel contrasto al fenomeno della pirateria di fronte alle coste somale e nel Golfo di Aden, che costituisce oramai uno dei problemi più rilevanti per la circolazione internazionale di merci in quella cruciale area del mondo. La riflessione, che ha impegnato tutti gli Alleati, ha fatto emergere le diverse tendenze delineatesi in seno al Consiglio Atlantico (NAC) circa l'operazione navale e le sue prospettive.

L'orientamento prevalente nell'ambito del NAC è attualmente quello di mantenere per la NATO un ruolo specifico nelle attività di contrasto al fenomeno della pirateria e di prevenzione di eventuali attacchi contro mercantili in transito, considerando comunque la presenza anche di altri attori, con i quali coordinarsi, anche per quanto riguarda gli assetti, in un quadro di *comprehensive approach*.

Pertanto, data la natura della minaccia, la NATO dovrà rimanere comunque parte di un più ampio sforzo internazionale coordinato. Tuttavia, a causa dell'attuale congiuntura economica che si è manifestata in una limitatezza delle risorse a disposizione e nella conseguente necessità di evitare duplicazioni, dovrebbe essere complessivamente ridefinito il ruolo dell'Alleanza, le cui attività dovranno essere coordinate, in maniera sempre più integrata ed efficiente, con quelle svolte dagli altri partner impegnati nell'area.

A tale scopo, la NATO potrebbe essere chiamata a concentrarsi su tre settori specifici: *a) l'operazione militare*, il cui compito di scorta e deterrenza dovrà essere preservato ma, date le ristrettezze economiche attuali, svolgersi sempre più in coordinamento con gli altri partner, in primis con la UE e la Operazione "Atalanta"; *b) le partnership*, che dovranno diventare una priorità (alla luce anche del mandato assegnato all'Alleanza in tale settore dal nuovo Concetto Strategico 2010-2020), individuando nelle Nazioni Unite, nella Unione Europea, nella Cina e nella Russia i principali attori con i quali collaborare; *c) comuni assetti marittimi*, in modo da poter condividere i c.d. *ISR assets* (intelligence, surveillance, and reconnaissance) con gli altri attori e rendere così le operazioni più efficaci, specie in termini di prevenzione.

Unione Europea – Somalia: Missione di addestramento delle forze di sicurezza somale EUTM

A seguito della necessità, da tempo manifestata dal Governo Federale Transitorio somalo (GFT) e avallata dalla Comunità internazionale, di poter disporre di proprie forze di sicurezza adeguatamente formate, l'Unione Europea ha avviato il 15 febbraio 2010 una missione militare volta a contribuire alla formazione delle reclute somale.

La missione, che si svolge in Uganda in collaborazione con l'Unione Africana, dai primi giorni di maggio 2010, prevede un programma di formazione militare con un mandato di circa un anno a favore di circa 1000 militari. Nel periodo in esame è stato disposto il prolungamento della missione per un ulteriore anno, rifocalizzando in parte i compiti formativi verso lo sviluppo di una catena di comando e controllo delle forze somale. Sono inoltre proseguite le attività di *"train the trainers"*.

L'Italia ha contribuito all'attività addestrativa con un team di istruttori di 15 unità di personale militare.

MINURSO - “United Nations Mission for the Referendum in Western Sahara”

Opera nel Sahara Occidentale, con una forza complessiva di 230 unità. A seguito dell'accordo del 1988 tra Marocco e Fronte POLISARIO, la missione ha, tra l'altro, il compito di controllare il rispetto del cessate il fuoco tra le parti in lotta ed identificare gli elettori per la partecipazione al referendum sull'autodeterminazione previsto dal Piano di Pace delle Nazioni Unite. L'Italia partecipa alla Missione nel periodo di riferimento con 5 osservatori militari.

**Unione Europea - RDC Congo: missioni di riforma del settore della sicurezza
EUPOL RD Congo e EUSEC RD Congo**

La missione di polizia dell'UE EUPOL RD Congo (in cui è confluita a partire dal 1° luglio 2007 la missione di polizia EUPOL Kinshasa), svolge un ruolo di sostegno ed assistenza alle autorità congolese nella riforma delle strutture di polizia nazionali. Alla missione, che è stata prolungata fino al 30 settembre 2012, **l'Italia ha contribuito nel periodo in esame con 2 unità**. Il mandato è stato parzialmente rivisto concentrandosi su due macro aree, ossia l'attuazione della riforma di polizia e il rafforzamento della sua capacità operativa.

In parallelo prosegue l'attività della missione UE di assistenza e consulenza alle autorità locali per la riforma della Difesa EUSEC RD Congo. Questa ha lo scopo di contribuire agli sforzi di ristrutturazione e riforma delle forze armate congolese (FARDC), assistendole anche ad integrare i vari gruppi armati nelle strutture militari statali. Al fine di favorire sinergie operative con la missione EUPOL RD Congo, il mandato di EUSEC è stato prolungato fino al 30 settembre 2012. L'Italia ha contribuito con 2 unità di personale.

Mozambico

Nel corso del 2° semestre 2011 ha avuto luogo un corso di formazione di 20 formatori di operatori di polizia doganale e di frontiera mozambicani da parte della nostra Guardia di Finanza per il quale era stato disposto un contributo di 41.000 Euro a favore del Centro Addestramento di Specializzazione della Guardia di Finanza a Orvieto.

Unione Africana

L'Unione Africana, l'organismo che raggruppa tutti i Paesi del continente africano (ad eccezione del Marocco) ha tra gli obiettivi centrali del suo mandato il rafforzamento della pace e sicurezza in Africa e a tal fine ha ideato un'articolata Architettura di Pace e Sicurezza Africana (APSA) che tra l'altro prevede la creazione di forze di rapido intervento di peacekeeping/peacebuilding (*Stand-by Forces*) che dovrebbero intervenire in tempi brevissimi sui vari teatri di crisi. Componenti essenziali di queste forze, accanto a quella militare, sono quelle di polizia e di intervento civile. La Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, a cui nel 1° semestre 2011 era stato concesso un contributo di 50.000 euro, ha continuato ad essere impegnata nella formazione negli appositi centri africani della componente civile di queste forze.

Nigeria

Sono ancora in corso di svolgimento due progetti di formazione sostenuti dall'Italia a favore della Nigeria. Infatti, considerata l'importanza della Nigeria sul piano regionale e continentale africano si era ritenuto importante rispondere ad un appello di quel Governo per un sostegno alla formazione dei loro quadri diplomatici. A tal fine è stato concesso nel 1° semestre del 2011 un contributo alla SIOI di 200.000 Euro per un progetto di formazione in Italia di giovani diplomatici con particolare attenzione alle tematiche della pace e sicurezza e del rispetto dei diritti umani.

Sempre a favore della Nigeria si è sostenuto un progetto per la formazione in Italia di 20 formatori di operatori di polizia doganale e di frontiera nigeriani da parte della nostra Guardia di Finanza. A tal fine è stato disposto un contributo di 47.000 Euro a favore del Centro Addestramento di Specializzazione della Guardia di Finanza a Orvieto.

Senegal

In considerazione del fatto che l'Italia fa parte del "Comitato di pilotaggio del Processo di Rabat", iniziativa per il dialogo politico-regionale sui temi dell'immigrazione e dello sviluppo che coinvolge l'Unione Europea ed i Paesi dell'Africa Occidentale, Centrale e Settentrionale, si è deciso di concedere un contributo di euro 26.240 a favore del Governo del Senegal, al fine di sostenere l'organizzatore a Dakar della "Terza Conferenza Ministeriale Euro-Africana su Migrazione e Sviluppo" tesa ad esaminare le tematiche connesse ai movimenti migratori all'interno del continente africano e verso l'Europa.